

L'assenza della luce

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

Fabrizio Leonetti

L'ASSENZA DELLA LUCE

Romanzo

BOOK
SPRINT
EDIZIONI

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2014
Fabrizio Leonetti
Tutti i diritti riservati

“A mamma e papà”

Prologo

La casa con la scala nel buio

Guarda. Il bambino guarda la scala buia e sa che per raggiungere la persona che lui cerca, deve *affrontarla...*

Ascolta.

Ascolta il motore della macchina dei suoi genitori rombare in lontananza, nella sera estiva... Stanno correndo all'ospedale perché sua zia sta per avere in *regalo* un altro cuginetto dalla *cicogna*.

Così, l'hanno lasciato frettolosamente davanti alla loro vecchia casa di campagna, tanto lì c'è Paolo...

Paolo è il "guardiano"; lui dice affettuosamente che è il suo "secondo padre", perché l'uomo *lo ha visto nascere* e perché, non avendo figli, lo vizia in maniera "vergognosa", come afferma sempre sua madre...

Sente.

Sente il freddo del corrimano sotto le sue piccole dita... Francamente è indeciso se salire o no...

I suoi, schizzando letteralmente via, non hanno fatto in tempo a notare nel chiarore della luna, che la casa è rimasta senza luce.

Ai due è bastato scorgere la macchina di Paolo, oltre il cancello che interrompe l'alta siepe di alloro, per lasciarlo tranquillamente a casa.

Quindi l'uomo sarà sicuramente su a trafficare con il contatore, oppure starà guardando la luna col telescopio, e chissà quante altre cose belle gli farebbe vedere, se lui andasse sopra!

Anche se da quando Mimina, sua moglie, è *scappata da casa*, Paolo non è più lo stesso. Non gioca più tanto con lui, non si occupa più della sua merenda e non lo porta più col trattore a guardare la luce dorata del tramonto spargersi lentamente sui campi, allungando tutte le ombre... E la sera, prima di andare a dormire, non gli racconta più le *leggende della campagna*... E lui, ogni volta che, correndo, dice: «Io scappo come Mimina...», viene immediatamente zittito dai *Grandi*... Soprattutto se Paolo è presente... Perché?!? Forse perché, da quello che è riuscito a *origliare*, Mimina deve essersene *scappata* insieme a un altro uomo, Rocco, visto che, di colpo, è sparito pure lui... Chissà dove saranno andati? In qualche *paese lontano*, forse...

Nota la piccola torcia a pile, posata su di un mobile fortunatamente illuminato dalla luna, e la prende. Ritorna verso la scala e incomincia a salire.

Chiama: «Paolo, sei lì?»

Ma certo che deve essere lì, l'ha cercato per tutta la casa... Anche se è strano che non sia sceso nel sentirlo arrivare, nel sentirsi chiamare...

Tace...

Ascolta.

Niente, nessun rumore. Eppure deve essere lì!

Forse non mi sente...

Allora sale.

Ha paura? Un po', solo un po'... Del resto, ha solo otto anni, però è già un ometto. Grandi Orchi, Assassini, Streghe Nere, Mostri, Vampiri e Fantasmi si af-

facciano minacciosamente dall'orlo di un orrido abisso della sua fantasia, con le loro facce grigie e rugose e quei tremendi occhi gialli... Ma lui, eroicamente, pesta loro le mani – o le zampe – e li fa precipitare nell'inferno di tenebra da cui provengono... E poi, davanti a lui c'è la luce: quel piccolo ma confortante cerchio luminoso proiettato dalla torcia, che gli fa pensare a quello, molto più grande, che segue fedelmente i cantanti negli spettacoli di varietà del sabato sera... Allegrìa, canzoni, applausi, pubblico... Tanta gente, mille luci...

Dietro, invece, c'è soltanto il buio... E, forse, il terribile uomo – lupo di quel film con Gianni e Pinotto... Si guarda timoroso alle spalle e si affretta. Arriva – *finalmente!* – all'ultimo gradino ma, alla sua sinistra, la porta della soffitta è chiusa.

Ecco perché non mi sentiva! Adesso lo faccio spaventare... E spegne la pila. Poi apre piano la porta per non farsi udire.

Entra.

Ma l'oscurità è molto più fitta di quanto si aspettasse, così riaccende frettolosamente la torcia...

«Paolo? Paolo, sei qui?»

Ascolta.

Non sente alcun rumore.

Avanza nelle tenebre e dirige il fascio di luce in più direzioni, ma il grande stanzone sembra vuoto.

Sembra, perché all'improvviso qualcosa nel buio gli *accarezza* la testa... Trasalendo, si abbassa e, indietreggiando, urta contro una scala, facendola cadere. Stordito da tutto quel fracasso, punta la pila in avanti e il suo sguardo impaurito s'imbatte in un paio di scarpe, *sospese* a mezz'aria e *dondolanti*... Le stesse che gli hanno appena *accarezzato* i capelli... Le scarpe

di Paolo!... I piedi di Paolo... le gambe di Paolo...

«Ah, sei lì!»

Tutto contento, alza la torcia e...

Guarda.

I suoi occhi sgranati si riempiono di orrore e la sua piccola bocca si spalanca... Ma quella di Paolo è molto più *spalancata*, appena al di sopra di una grossa corda che gli circonda il collo e glielo stringe, glielo stringe... Però la cosa che più lo sconvolge è che gli occhi aperti dell'uomo gli appaiono bianchi, perché i bulbi oculari sono rivoltati all'indietro...

Grida.

*«Il pensiero mi ossessionava:
spesso mi assopivo,
ma altrettante volte mi risvegliavo,
sicuro che qualcosa si stesse avvicinando alla casa,
come la fitta nebbia
che ormai aveva avvolto ogni cosa,
e cercava di entrare.»*

Edward Frederik Benson, *James Lamp*.

